



## **COMUNICATO STAMPA**

### **Decreto “Misure urgenti per la crescita sostenibile” –**

### **Inammissibilità di ulteriori perdite di garanzie di accesso alla giustizia e di tutela per i cittadini**

Da notizie di stampa è emerso che nel prossimo Consiglio dei Ministri di venerdì 15 giugno, dovrebbe essere approvato un decreto proposto dal “Ministro allo sviluppo”, nell’ambito del quale sono contenute anche alcune modifiche al codice ed al processo civile.

Se tali notizie di stampa corrispondono alla realtà, l’”**Unione Nazionale delle Camere Civili**” non può, in primo luogo, non deprecare il ripetersi di interventi estemporanei ed asistematici che, malgrado le buone intenzioni dei proponenti, hanno, in questi ultimi anni, sempre prodotto effetti esattamente contrari a quelli prefissi, rendendo ancor più difficoltoso il funzionamento della Giustizia Civile.

In secondo luogo non può non evidenziare la propria assoluta contrarietà a chè interventi sulla giustizia e sul processo civile siano predisposti dagli uffici ministeriali e poi approvati dal Governo, con decreto, con ciò, di fatto, esautorando il Parlamento, senza la preventiva consultazione e collaborazione dell’Avvocatura e della Magistratura e cioè di quei soggetti che non solo per la loro esperienza e preparazione possono dare utili indicazioni, ma che sono poi deputati all’applicazione delle norme stesse.

In terzo luogo non è accettabile che le riforme sulla giustizia siano effettuate in un’ottica meramente economicistica, non solo perché la giustizia è un diritto primario del cittadino (al di sopra, quindi, di qualsiasi possibile interesse economico) ma anche perché se è vero che il buon funzionamento della giustizia, oltre ad essere un dovere imprescindibile di qualsiasi Stato democratico, comporta anche un beneficio per l’economia, è evidente che un Governo che abbia a cuore il buon funzionamento dello Stato, dovrebbe pensare casomai ad investire ulteriori risorse

sulla giustizia, per ottenere poi una ricaduta positiva anche in campo economico e non già ad effettuare risparmi veri o presunti che siano.

A prescindere poi dalle pur essenziali questioni di metodo sopra evidenziate, l'”Unione Nazionale delle Camere Civili”, associazione rappresentativa degli avvocati civilisti, non può non rilevare che **sarebbe assolutamente inaccettabile qualsiasi ipotesi che riducesse ulteriormente la possibilità del cittadino di tutelare i propri diritti e, quindi, qualsiasi “filtro” di ammissibilità alla proposizione dell’appello e l’ulteriore restrizione della possibilità di ricorso alla Corte di Cassazione, escludendo l’ipotesi dei vizi della motivazione e, quindi, del controllo della “giustizia” della sentenza d’appello.**

Di fatto, quindi, vi sarebbe, per decreto legge, una radicale trasformazione delle funzioni della Corte di Cassazione.

**Il Governo deve fornire alla Giustizia gli strumenti (uomini e mezzi) per un corretto funzionamento e non già ridurre e comprimere i diritti dei cittadini di accesso alla giustizia stessa.**

Si tratterebbe di un intervento assolutamente illiberale, che minerebbe ulteriormente la già scarsa fiducia del cittadino nello Stato e nella possibilità di ottenere giustizia.

Dai dati provenienti dallo stesso Ministero della Giustizia emerge, infatti, che in appello vengono riformate il 32% delle sentenze di primo grado, il che significa che circa un terzo di tali decisioni sono ritenute erranee dai giudici d’appello e, conseguentemente, il limitare e di fatto impedire in molti casi tale tutela sarebbe estremamente iniquo ed inaccettabile.

Si aggiunga che anche le preannunciate modifiche alla c.d. “Legge Pinto” (che – come noto – prevede il riconoscimento di un’indennità a favore del cittadino danneggiato dall’eccessiva durata dei processi) sembrano apparentemente recepire i principi enunciati dalla Corte di Strasburgo, ma in realtà li aggirano apertamente, stabilendo, ad esempio, che il processo di primo grado, se la sentenza non è impugnata o diviene comunque irrevocabile, può durare anche 6 anni, senza possibilità di richiedere il risarcimento. Con ciò ponendosi, quindi, in aperto contrasto con la chiara giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell’uomo.

Si chiede pertanto che il Governo voglia stralciare qualsiasi provvedimento che riguarda la Giustizia dai provvedimenti di carattere economico e voglia effettuare in tali materie solo interventi organici, meditati e condivisi, a salvaguardia dei diritti del cittadino, previa consultazione di Avvocatura e Magistratura.

Parma-Roma, 13 giugno 2012

**Unione Nazionale delle Camere Civili**